

La localizzazione delle strutture militari e le relazioni con il territorio come forma di potere situato

*Daniele Paragano**

Parole chiave: *Geografia militare critica, militarismo, militarizzazione, potere*

Keywords: *Critical military geography, militarism, militarization, power*

Mots-clés: *géographie militaire critique, militarisme, militarisation, pouvoir*

1. Introduzione

Il potere militare trova, all'interno delle varie società, una molteplicità di manifestazioni. Le forze armate rivestono infatti un ruolo e mettono in atto delle attività che, spesso più direttamente che indirettamente, divengono determinanti per i territori che ne sono interessati. Tali conseguenze si sviluppano ad una molteplicità di scale e, proprio alle differenti scale, assumono incidenza e caratteristiche differenti. Il contributo vuole porsi, senza sottostimare le altre, ad una scala locale, andando quindi a leggere il potere militare come potere situato. La guerra, manifesta o tacita, dichiarata o non dichiarata, costituisce probabilmente la principale manifestazione del potere militare, sia per la sua devastante capacità di distruzione delle popolazioni e dei territori, sia per come è in grado di modificare l'organizzazione del potere stesso. Allo stesso tempo, molto significativa è l'assunzione da parte delle forze armate dei poteri dello Stato, in alternativa ad una gestione proveniente dall'ambito civile¹. Per quanto questo spesso avvenga in relazione a processi di ottenimento del potere *manu militari*, è talvolta prevista, in casi eccezionali, anche l'assunzione del potere stesso seguendo percorsi ordinari. La presenza di questa assunzione del potere da parte delle forze armate, che spesso viene indicata come una forma di militarizzazione (Thee, 1980) apre indubbiamente ad una molteplicità di considerazioni in merito a come le forze armate, alla luce dei propri valori e della propria organizzazione, impostino tale potere e, di conseguenza, quale possa essere il relativo riflesso

* Università Niccolò Cusano – Telematica Roma.

¹ Militare-civile, così come altre dicotomie che verranno analizzate nel corso del lavoro, sono sempre più degli schemi non in grado di rispondere adeguatamente alle complessità delle relazioni sociali. Tuttavia, esulando tale analisi dalle finalità del contributo, per mera semplicità discorsiva si continuerà ad utilizzarla.

sociale. Questo, per quanto possa essere molto diffuso a scala globale, può (o ci si illude che possa) essere pensato come una sorta di eccezione alla dimensione democratica del potere che, per quanto oggetto di numerose trasformazioni, può venire considerata parte centrale della gestione del potere stesso a scala statale. Proprio questo aspetto, inoltre, apre a molteplici riflessioni che si inseriscono all'interno del più ampio discorso circa la militarizzazione delle società (Enloe, 2000; Bernazzoli, Flint, 2009; González *et alii*, 2019; Lutz, 2001), riguardo la gestione *militarizzata* del potere anche da parte dei soggetti civili che potrebbero, nelle loro attività, seguire approcci e richiamare modalità operative proprie dell'ambito militare. Per quanto questo possa essere presente anche all'interno di sistemi di governo democratici, assume maggiore visibilità nei regimi autoritari accompagnandosi, per darne anche una dimensione visuale, a scelte quali quella di vestire in divisa (o di prendere gradi militari) anche da parte di dittatori che non avevano avuto significativi ed adeguati percorsi all'interno delle forze armate.

La riflessione del presente contributo, invece, vuole soffermarsi sulla presenza militare nei luoghi e tempi di non-conflitto nonché quando l'attività militare è inserita all'interno di un contesto democratico, analizzando se, e come, questa possa concretizzarsi come forma di potere e come questo si manifesti. Giova puntualizzare che la dimensione conflitto-non conflitto appare oggi sempre più labile. Modalità di conflitto, assenza (o riduzione) dell'apparato formale connesso alle dichiarazioni di guerra (tra gli altri: Lombardi, 2021; Jelen *et alii*, 2022; Epasto, 2022) nonché l'utilizzo di armamenti che portano a superare la consueta distribuzione spaziale del conflitto stesso (Paragano, 2019; Gregory, 2011) fanno sì che il concetto di conflitto sia necessariamente ripensato su base spaziale e temporale. Allo stesso modo, l'approccio di geografia militare critica (Woodward, 2004, 2005, 2019; Rech *et alii*, 2015; Gilbert, Cowen, 2008; Paragano, 2015) suggerisce come, anche analizzando aspetti come quelli in questione nel presente contributo, si possa creare una continuità tra tempi e spazi del conflitto che, pur dando evidente dimensione differente alle varie manifestazioni, possono essere pensate parte di un discorso unitario, aprendo verso l'abbattimento di tale schematizzazione.

Le varie situazioni introdotte non possono certo essere paragonate per intensità, modalità e conseguenze dell'esercizio del potere ed il presente contributo non vuole certo sottostimare la portata delle manifestazioni più vigorose e devastanti del potere militare e l'attenzione che meriterebbero. L'attenzione verso le situazioni di non conflitto e dove il potere politico è formalmente detenuto da soggetti non militari, oltre che per una contenuta presenza nel dibattito (non solo geografico), appare meritevole di attenzione anche perché i vari aspetti non sono necessariamente distaccati; la presenza di elementi connessi alla militarizzazione dello spazio e delle società in periodi di non conflitto potrebbe infatti essere propedeutica a situazioni di ben altra gravità la cui soluzione, nel momento di manifestazione, potrebbe risultare complessa. Come si vedrà successivamente, infatti, la militarizzazione della società può generare un trasferimento di alcuni valori, come ad esempio l'uso della forza nella risoluzione delle controversie (Bernazzoli, Flint, 2009) la cui applicazione, successivamente, potrebbe essere ben oltre il normato piano di

attività delle forze armate e, soprattutto, potrebbe indirettamente contribuire alla costruzione di società violente (Paragano, 2022a) la cui evoluzione è imprevedibile e potrebbe, nella peggiore delle ipotesi, anche mettere in discussione fondamenta delle società civili contemporanee che al momento appaiono essere pensate più che come valori da difendere ed estendere, quali elementi associati, senza che se ne riesca sempre ad afferrare la volatilità.

All'interno delle varie forme che la militarizzazione può assumere, l'attenzione verrà posta sulla dimensione materiale. Il potere militare, infatti, può assumere una forma anche sociale, che si concretizza nell'estensione alla società, o a sue parti, di valori e concetti sviluppati e propri dell'ambito militare (Enloe, 2000). Tuttavia, per comprendere come si possa essere in presenza anche di un potere situato, che abbia quindi decisa connessione con lo spazio in cui si manifesta, si è pensato di porre al centro della riflessione le strutture fisiche che costituiscono una parte significativa di tali processi². Nello specifico si porrà l'attenzione su due aspetti, individuati dalle scelte di localizzazione e dagli effetti. Come si vedrà meglio nel prosieguo del lavoro, infatti, in queste fasi è possibile delineare un rapporto di potere tra presenza militare e territorio che, successivamente, potrà essere estesa anche ad altri momenti di contatto.

2. *Le strutture militari ed il relativo processo decisionale*

Per comprendere che tipologia di potere possa essere esercitato dalla componente militare nello spazio di riferimento, è possibile prendere avvio dal processo decisionale connesso alla localizzazione delle strutture. Soffermarsi sul processo decisionale può costituire il primo significativo elemento utile alla comprensione delle dinamiche di potere connesse allo spazio militare, anche se tale tema non è oggetto di numerosi studi che, viceversa, si orientano maggiormente verso le fasi della dismissione (tra gli altri: Bagaen, 2006; Bagaen, Clark, 2016; Gibbes *et alii*, 2017). Il processo di dismissione del patrimonio militare, infatti, è oggetto di numerose attività (si pensi alla costituzione negli Stati Uniti di un apposito comitato – *Base Realignment and Closure* – BRAC), le quali trovano origine sia nel mutato contesto geopolitico, soprattutto all'interno di realtà territoriali come quella italiana caratterizzate da un enorme processo di militarizzazione dello spazio durante le prime fasi della guerra fredda, sia dalle trasformazioni delle modalità di azione militare. Escludendo situazioni di ritorno al passato come nel caso dell'Ucraina, il processo militare sta(va) andando verso una riduzione significativa di quanto fosse riconducibile alla guerra tradizionale (Paragano, 2020) con il

² Come si vedrà nel prosieguo del lavoro, le strutture fisiche costituiscono una galassia eterogenea di situazioni nella quale ricadono, solo a titolo esemplificativo, caserme, poligoni, depositi munizioni, oleodotti, stazioni radiogoniometriche, porti, aeroporti, le cui specificità verranno richiamate quando interessanti per il ragionamento complessivo.

conseguente riverbero all'interno delle esigenze di spazio e della tipologia di spazi utilizzati. Tutto questo, cui si possono aggiungere cambiamenti specifici dei singoli Stati come nel caso italiano la fine della leva obbligatoria, porta le forze armate a disporre di un patrimonio, terriero ed immobiliare di enormi dimensioni (Paragano, 2012b) del tutto eccedente le necessità. La centralità dell'attuale fase di riconversione degli spazi militari e le modalità attraverso le quali sta avvenendo, suggeriscono già una prima dimensione del potere situato quando ci si indirizza verso quello militare, palesando la supremazia dell'interesse militare nell'uso dello spazio rispetto ad altri usi collettivi non militari; questi spazi, infatti, sono *ceduti* alla collettività solo perché non necessari (e quindi fonte di inutile costo) per le attività militari e non, piuttosto, riacquisiti per un utilizzo civile.

Tuttavia, è nel processo di localizzazione che si possono evidenziare ulteriori e più significative manifestazioni del potere militare. Tale processo, evidentemente, segue una molteplicità di aspetti e di caratteristiche soprattutto in relazione al tipo di struttura da localizzare. Se, infatti, in molti casi si può avere un processo decisionale che segue le consuete dinamiche di attività che potrebbero essere considerate analoghe, in altri casi si propone una dinamica localizzativa che travalica le procedure canoniche. La determinazione del processo decisionale non trova ampia presenza in letteratura anche perché, nella maggioranza dei casi, esso può essere solamente desunto, dato che le modalità decisionali ed i rispettivi iter sono spesso secretati. L'assenza di informazioni pubbliche, e più in generale di informazioni e dati accessibili (Woodward, 2004), da un lato si pone come un evidente limite alle possibilità di analisi mentre dall'altro concretizza un'altra significativa espressione del potere militare nello spazio. In questi termini, infatti, il territorio si trova ad essere oggetto di processi decisionali che hanno una dimensione verticistica ed esulano da qualsiasi possibilità di effettivo coinvolgimento dell'attore locale. La scelta localizzativa può essere pensata in relazione ad almeno due assi portanti che diventano tre nel momento in cui ci si confronta con attori internazionali. Nel caso di scelte nazionali, gli aspetti che solitamente vengono tenuti in considerazione sono legati alle esigenze strategiche ed alle caratteristiche del sito mentre per quelle internazionali si possono includere anche aspetti connessi alle relazioni geopolitiche a scala internazionale, delle quali le strutture militari sono parte centrale (Paragano, 2012b). Le esigenze strategiche possono seguire una molteplicità di aspetti, la cui analisi esula dalle finalità del presente contributo e seguono delle decisioni che intersecano le strategie politiche alle varie scale, le quali portano alla determinazione di aree di interesse. Il secondo aspetto, invece, muove su piani più spiccatamente locali. Il sito viene ad essere individuato seguendo, prioritariamente, caratteristiche fisico/tecniche che permettono, data l'esigenza strategica, di determinare il luogo idoneo alla struttura stessa. In tale analisi rientrano, quindi, elementi ad ampio raggio, dalla composizione geologica alla struttura delle acque (Collins, 1998; Mancini, 1988), dalle infrastrutture (presenti e realizzabili) all'accessibilità (che in alcuni casi potrebbe essere anche interpretata come svantaggio). In questi termini, l'eterogeneità delle strutture militari rende, di fatto, impossibile una determinazione assoluta poiché varie strut-

ture potrebbero avere necessità differenti e spesso contrastanti. È possibile, tuttavia, provare a categorizzare proprio seguendo la dimensione spaziale. Molte delle strutture militari, che spesso sono quelle che generano un maggiore impatto, si sviluppano su significative dimensioni spaziali. Ad esempio, poligoni ed aree di esercitazioni necessitano di uno spazio che, solitamente, deve essere di ingenti dimensioni, al fine di permettere l'attività. In termini di caratteristiche dello spazio, esso è, solitamente, scarsamente antropizzato e con contenute attività economiche. Questo tipo di condizioni viene spesso ricercato per poter più agevolmente mettere in atto le proprie attività, anche riducendo le istanze di opposizione locale. Accanto all'effettiva presenza di attività antropiche, per sostenere tale localizzazione e ridurre la portata di contrasti con la collettività, spesso ci si avvale di narrazioni debitamente costruite in modo tale che il territorio appaia non solo privo di attività, ma anche di potenzialità future (Perelli, 2017). Un'ulteriore tipologia di strutture militari può essere costituita dalle installazioni che non hanno una dimensione significativa ma che, per le attività che vi vengono svolte, potrebbero avere un importante impatto territoriale. Tra queste potrebbero essere inclusi i centri di sperimentazione oppure le stazioni di controllo informatico e/o radio. In questo caso, elemento centrale della localizzazione viene ad essere l'esigenza strategica. Per quanto sembrerebbe che tali strutture possano essere più svincolate territorialmente, i vari aspetti che ne determinano la localizzazione rendono molto ridotta la possibilità di alternative e, allo stesso tempo, trattandosi di sistemi di rete, ogni singola struttura riveste un ruolo importante per la sostenibilità dell'intero progetto e, per questo, è molto ridotta anche la possibilità di un'eventuale rinuncia a tale installazione. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla determinazione del sito idoneo al MUOS (Di Bella, 2015) che ha visto come luogo di localizzazione Niscemi. La struttura globale sviluppata come MUOS, infatti, includeva la necessità di una localizzazione in area Mediterranea, come ulteriore *hub* oltre quelli in Australia e negli Stati Uniti. La presenza militare statunitense a Sigonella e la mancanza di alternative ritenute valide, in termini di difendibilità delle strutture e stabilità delle relazioni politiche con gli Stati Uniti, nell'area mediterranea, hanno di fatto portato alla determinazione del sito, nonostante l'opposizione locale e i dubbi in termini di violazione delle normative ambientali, costituzionali e delle procedure (Di Bella, 2015). Un' ulteriore fattispecie può essere individuata nelle infrastrutture funzionali. Questo può essere anche, in prima analisi, ricondotto alla strategia, che trova fondamento nella struttura concettuale nella quale operano le forze armate, di avere un processo di infrastrutturazione che spesso si sviluppa parallelamente a quello civile. Porti, aeroporti, sistemi di approvvigionamento di carburante e relativi depositi di stoccaggio sono stati costruiti spesso per le sole esigenze militari. Questo, tra l'altro, assume rilevanza nei casi in cui il territorio potrebbe non poter disporre di analoghe strutture civili o, allo stesso tempo, come nel caso di molti porti od aeroporti, poterne disporre solo in modo parziale; si pensi, a titolo esemplificativo, alla trasformazione dell'aeroporto Dal Molin (Vicenza) dall'uso civile a quello esclusivo della base militare degli Stati Uniti (Paragano, 2012b).

Accanto alle singole motivazioni delle scelte che, come detto, sono spesso connesse alla specifica installazione e non possono essere lette in termini generali, risulta interessante, al fine della struttura complessiva del contributo, porsi degli interrogativi in merito al ruolo del territorio (e quindi della popolazione) all'interno di tale processo. Da alcuni anni le comunità ospitanti sono, almeno formalmente, parte del processo decisionale. Questa apparente apertura, che rappresenta una significativa modifica del rapporto tra attività militari e territorio nonché delle relative costruzioni dialettiche, non va interpretata come una volontà di modificare tale relazione ma, piuttosto, come un'esigenza di tutela nei confronti dei militari coinvolti (Paragano, 2019). Anche a seguito di trasformazioni all'interno di tale relazione, infatti, si è assistito a frequenti episodi di intolleranza verso la presenza militare, proprio in quei territori nei quali questa era più intensa e costante nel tempo. A far propendere verso una dimensione funzionale della modifica di tale relazione vi è la constatazione che numerose attività di opposizione alla presenza militare (solo per citare alcuni esempi l'ampliamento della presenza USA a Vicenza, l'opposizione alla presenza militare in Sardegna, quanto avvenuto recentemente nel caso di Coltano o, per andare su scala internazionale, le mobilitazioni contro la presenza USA in Giappone) non hanno sortito significativi effetti, evidenziando come l'interesse collettivo continui ad essere costantemente posto in posizione residuale o, comunque, subalterno rispetto a scelte generate in ambito militare. Allo stesso tempo risulta importante anche solo richiamare come le scelte militari si associno alle normative che interessano il territorio. Per quanto questo aspetto sia regolato da singole normative nazionali, rilevanza viene assunta dal concetto, nella normativa italiana, di difesa nazionale, il quale permette, per le costruzioni militari anche non necessariamente nazionali, di derogare a molte normative di tutela territoriale, come quelle urbanistiche ed edilizie (Paragano, 2012b). Permangono, da un punto di vista teorico, quelle paesaggistiche e la normativa legata ai beni culturali. Anche in termini di processo decisionale, quindi, quello che si delinea è una logica prettamente mono-attoriale, in contrasto con la tendenza, almeno formale, di altre grandi infrastrutture. In termini di potere, inoltre, risulta significativo sottolineare come le varie componenti del processo decisionale si relazionino tra loro e, più specificatamente, come dimensione strategica e territoriale abbiano un differente peso, soprattutto quando le spinte potrebbero essere divergenti. In molti casi, infatti, il processo decisionale costituisce una sorta di processo unitario che, qualora il sito non presentasse le caratteristiche idonee, o non fosse possibile renderle tali, potrebbe anche portare, in estrema ratio, ad una sorta di ripensamento dell'intera struttura strategica (Paragano, 2012b). Tuttavia, proprio all'interno del processo decisionale, la dimensione strategica, soprattutto per opere ritenute necessarie, potrebbe portare a superare eventuali impedimenti, sia intervenendo in termini materiali all'interno dei vari siti, sia promuovendo delle azioni che possano portare ad una maggiore accettazione da parte della popolazione. In tale logica il territorio, nella sua componente fisica ed antropica, assume un mero significato spaziale le cui istanze assumono valore minimale che si concretizza, eventualmente e solo nei rari casi nei quali il posizionamento strategico non

preveda necessariamente tale sito, nella possibilità di spostamento dell'opera. Meccanismi compensativi (Meleddu, Strazzera, 2016; Paragano, Fois, 2012a; Atzori, Strazzera, 2023) e narrazioni strumentali (Paragano, Perelli, 2022b) come ad esempio quelle relative all'impatto economico, alla dimensione marginale del sito o retoriche di *dual use* costituiscono il corollario concettuale per legittimare e favorire l'accettazione del processo decisionale al territorio.

3. *Gli impatti territoriali delle strutture militari come forma di potere*

Gli impatti della presenza militare possono essere molteplici e, a questi, si interessano gli studi promossi all'interno della geografia militare critica, di filoni connessi alla *military ecology* (Perelli, 2023), nonché specifiche analisi territoriali. L'importanza degli effetti della presenza militare in un territorio, per quanto riguarda la domanda di ricerca che spinge verso questo contributo, assume un duplice piano di importanza. In primo luogo, la capacità di una struttura, o di una serie di strutture, di avere un impatto sul territorio costituisce, di per sé, una dimensione del potere. Allo stesso tempo, la conoscenza di tali impatti ed il rapportarsi con essi del processo decisionale costituiscono un'ulteriore manifestazione di potere. Data la tipologia di attività e la dimensione delle attività stesse, risulta impossibile tracciare un quadro completo degli impatti della presenza militare all'interno di un territorio. Essa, infatti, si muove su molteplici piani, condizionando in modo completo il territorio stesso. Per provare a schematizzare le possibili tipologie di impatto si può procedere, ben consapevoli delle molteplici interazioni tra vari piani, differenziando tra effetti materiali, che saranno oggetto della presente trattazione, e non materiali.

In termini materiali è possibile includere tutti gli aspetti che derivano dalla presenza stessa della struttura e che si riconnettono alla sua dimensione tangibile. Un primo aspetto significativo è quello di natura ambientale e paesaggistica. Questo aspetto, che si lega al concetto di *military landscapes* (Woodward, 2004), sta assumendo nel corso degli ultimi anni un crescendo di interesse, anche in connessione alle attività di riconversione che si stanno mettendo in atto. In termini paesaggistici le varie tipologie di strutture possono avere un impatto decisamente differente, sia per la loro natura che per la collocazione nel territorio in cui si inseriscono. Si pensi, a titolo esemplificativo, alle grandi caserme che, con differente intensità, interessano molti spazi, soprattutto urbani (tra gli altri: Perelli, Sistu, 2015; Spanu, 2022; Bernazzoli, Flint, 2010). Un primo elemento da tenere in considerazione è dato dal rapporto tra spazio occupato dalle strutture e dimensioni urbane. Questo, chiaramente, non è costante e, anzi, può assumere valori decisamente elevati in taluni centri, spesso di piccole dimensioni, nei quali la presenza militare diventa parte preponderante della città. Un secondo elemento può essere individuato nella localizzazione, rispetto alle altre attività urbane, degli spazi militari. Non essendo presente una chiara (e pubblica) determinazione di questo aspetto, alla luce delle evidenze è possibile constatare forme di presenza in luoghi centrali (o che sono divenuti tali) anche con strutture di pre-

gio cui si contrappongono collocazioni in aree maggiormente periferiche. La concentrazione, anche in questo caso, riveste un ruolo importante. In alcuni casi, infatti, le attività sono altamente concentrate, dando vita ad una sorta di area militare all'interno della città, con implicazioni in termini di militarizzazione dell'area e di legame con la città stessa, mentre in altri casi la presenza è maggiormente dispersa con ricadute anche in termini di mobilità. Un ruolo centrale, e rappresentativo, viene svolto dai poligoni e, più in generale, dalle aree di esercitazione e sperimentazione nonché delle relative servitù militari. Per quanto le strutture militari hanno un significativo impatto territoriale e paesaggistico che può assumere varie connotazioni ed intensità, come sottolineato da Rabung e Toman (2022) che pongono l'attenzione sull'impatto dell'edilizia militare per fini residenziali, particolarmente rilevanti, anche per la loro dimensione simbolica, risultano essere i numerosi siti all'interno dei quali il paesaggio presenta le cicatrici delle attività svolte; tracce dei percorsi ripetutamente compiuti dai mezzi o crateri derivanti dall'uso di ordigni diventano segno tangibile di una trasformazione in grado di dar vita a specifici paesaggi militarizzati (Perelli, 2023). A prescindere dalle forme dell'impatto, la cui rilevanza non può essere sottostimata e per la quale si rimanda a specifiche analisi di caso, per le riflessioni in atto è opportuno richiamare la costante invasività di tali attività e la portata, spaziale e di intervento, ad esse riconducibile. In termini paesaggistici, inoltre, un aspetto che sta indirizzando il dibattito più contemporaneo è quello relativo al (presunto) ruolo di salvaguardia che le forze armate operano nei confronti di questi stessi territori (Perelli, 2023). Nel corso degli ultimi anni, infatti, sta emergendo una corrente analitica che individua come la presenza di forze armate ed i vincoli imposti ad altre attività, anche nei territori non direttamente utilizzati a fini militari come le relative servitù, abbia, di fatto, preservato la struttura territoriale anche in alternativa ad alcuni utilizzi speculativi (Boice, 2006; Zentelis, Lindenmayer, 2015). In risposta a questo, altri studi mettono in risalto come la tutela, che nei fatti può avvenire soprattutto per aree a scarso utilizzo militare, non sia un adeguato approccio e che, di fatto, tale narrazione sostenga un processo di militarizzazione dello spazio (Keirns, 2015; Woodward, 2001; Durant, 2007). Tale lettura evidenzia le contraddizioni riguardanti il tema. Se, infatti, è indubbio che alcune attività militari, come ad esempio quelle a basso utilizzo in aree altamente a rischio speculazione possono avere avuto un ruolo in tale direzione di salvaguardia, non può essere negato come questo costituisca un elemento accidentale delle pratiche militari che, nonostante la crescente retorica circa la militarizzazione verde (Perelli, 2023), non pongono questo aspetto come elemento centrale delle decisioni (Rabung, Toman, 2022). Questo aspetto suggerisce ulteriormente il ruolo determinante della componente militare nel territorio la cui forza, anche di mantenere lo *status quo*, è spesso maggiore di quelle di altri attori territoriali e, quindi, di come il soggetto pubblico non militare abbia una capacità di resistenza a tale speculazione molto minore. Parallelamente al piano paesaggistico si muove quello ambientale che presenta delle situazioni di sovrapposizione, come nel caso dei poligoni e delle aree di esercitazione, ma si estende anche ad altri luoghi. Le attività militari, infatti, possono includere anche delle parti con signifi-

tivo impatto ambientale, sia per quanto riguarda l'enorme impiego di risorse (combustibili) che per l'utilizzo di sostanze (come nel caso degli armamenti) di profondo impatto anche sulla salute (Cristaldi *et alii*, 2021; Codonesu, 2013; Atzori, Strazzerà, 2023). Tale tema, che sembra avere una sotto-esposizione mediatica rispetto alla sua portata, ha assunto una rilevanza significativa dopo la seconda guerra mondiale che, lungi dal costituire un monito all'utilizzo di talune sostanze anche per finalità belliche, ha dato avvio ad un periodo nel quale le sperimentazioni, in fase di non conflittualità diretta di materiali nucleari, tossici e biologici si sono susseguiti senza soluzione di continuità (Woodward, 2004; Tarozzi *et alii*, 2005). Allo stesso tempo ambiti come le comunicazioni, si pensi a quanto accade con il MUOS (Di Bella, 2015), potrebbero essere fonte di significativi impatti. Per la riflessione in atto, tuttavia, più che la dimensione e la tipologia dell'impatto, tema di profondo interesse meritevole di costanti monitoraggi e studi, risulta molto significativo come queste azioni si leghino al territorio. Molte di queste attività, ed i relativi impatti, sono infatti difficilmente analizzabili, soprattutto perché le informazioni necessarie sono spesso appannaggio del sistema militare stesso e, in talune situazioni, l'accesso ad un'adeguata analisi non è consentito nemmeno alle autorità giudiziarie, evidenziando in questo modo una significativa limitazione delle possibilità di conoscenza da parte dei territori interessati.

Un ulteriore elemento significativo della presenza militare è connesso all'esclusione delle possibilità di utilizzo da parte della collettività relativamente alle servitù militari. Oltre agli spazi propriamente ricadenti all'interno del patrimonio delle forze armate, costituito dal demanio militare, si hanno una molteplicità di spazi, di proprietà privata o pubblica non-militare, interessati da servitù militari che danno origine a molteplici limitazioni nell'esercizio della proprietà quali, ad esempio, vincoli di altezza delle costruzioni, divieti di pratiche di attività agricole e/o economiche ecc. (Codonesu, 2013; Paragano, 2012b; Sistu, Strazzerà, 2023). Questo, come detto, crea una situazione distorta nell'evoluzione del territorio stesso, nella quale anche il sistema economico si sviluppa solo intorno alla presenza militare, dando vita ad una sorta di economia militarizzata le cui caratteristiche possono includere molteplici elementi che travalicano il piano meramente economico per il quale, comunque, va sottolineato come l'accentramento delle funzioni e degli approvvigionamenti abbia significativamente ridotto i benefici, diretti ed indiretti, della presenza militare nel territorio (Paragano, 2012b), spesso limitati solo ad attività a contenuto valore aggiunto. Queste militarizzate, senza considerare in questa sede gli effetti sulla militarizzazione delle società coinvolte, sono infatti delle economie fragili, determinate in maniera esogena al territorio e, quindi, a rischio di modifica anche drastica a seguito di cambiamenti nel piano militare e strategico. Anche in questo caso è possibile provare a tracciare delle differenziazioni tra le varie situazioni. Se alcune strutture (es. caserme) possono generare seppur lievi forme di indotto, caso differente è quello delle servitù. Tali situazioni si pongono come significativamente invasive dei territori oggetto delle attività poiché ostacolano, anche solo parzialmente o limitatamente ad alcuni periodi dell'anno, lo svolgimento delle consuete attività sociali (Calia *et alii*, 2021; Atzori, Strazzerà, 2023). In

termini di potere, prescindendo dal tipo di attività che viene ad essere impedita ed alle perdite che la società può avere dal mancato utilizzo degli spazi in altro modo, risulta importante sottolineare come l'uso a fini militari generi una sottrazione per la collettività degli spazi e, quindi, un'esclusione della collettività nella loro fruizione, anche solo in termini paesaggistici. Esse, infatti, si pongono in una situazione di specialità in termini di possibilità d'utilizzo da parte della collettività, sfuggendo anche ai consueti schemi interpretativi. I loro spazi, infatti, sono di fatto spazi sotto controllo pubblico (parlando di attività militari formali e pubbliche) ma la loro presenza si pone come fortemente escludente per quanto riguarda le possibilità di utilizzo. Al contrario della molteplicità dei luoghi pubblici, infatti, essi sono preclusi all'accesso, fisico e simbolico, da parte della collettività che non solo, quindi, non può accedervi fisicamente ma ha spesso anche l'impossibilità di conoscere le attività che vi vengono svolte. Per quanto questo sia totalmente legittimo, stante l'attuale normativa, non può non essere sottolineata la posizione di potere militare sul territorio che, qualora uno spazio diventi di interesse militare, supera le possibilità di fruizione da parte della collettività. Per quanto tale fase esuli dalla corrente analisi, potrebbe essere utile espandere tale riflessione anche ai processi di dismissione e conseguente passaggio all'ambito civile.

4. *Riflessioni conclusive e possibili evoluzioni*

Il breve contributo proposto, che come indicato non può considerarsi esaustivo non potendo sintetizzare le innumerevoli tipologie e fattispecie nelle quali la presenza militare si sviluppa sul territorio, vuole proporre una prospettiva di riflessione circa il potere che la presenza militare esercita sui territori nei quali si sviluppa. La localizzazione e la presenza costituiscono due fasi, chiaramente connesse, nelle quali la presenza militare esercita potere sul territorio e, in esse, è possibile scorgere come tale presenza si rapporti anche alle istanze ed alle facoltà decisionali di altri attori, anche istituzionali. Appare evidente che, come sottolineano Rabung e Toman (2022), il processo di localizzazione segue esclusivamente le necessità delle forze armate; per i pianificatori "l'obiettivo è quello di creare un [...] ambiente ottimale per i soldati" (p. 607). In questo, quindi, il territorio con le sue molteplici dimensioni, assume un ruolo marginale, pronto ad essere sacrificato per tale finalità. Questo approccio, coerente con le finalità operative di chi lo mette in atto, mostra però una criticità originaria, data dalla dimensione egemone delle attività militari sul territorio stesso, che evidenzia la dimensione principale di potere militare, anche nei luoghi e nei tempi di non conflitto. La difesa collettiva, che rappresenta l'elemento fondativo di tale logica e che necessiterebbe di una sua rilettura approfondita e critica, sembra riferirsi a tutte le strutture militari e più che una caratteristica di taluni siti tende a diventare una sorta di prassi che caratterizza il rapporto tra gli attori coinvolti. Proprio le relazioni tra attori assumono, nelle dinamiche di potere situato esaminato, un ruolo centrale che si evidenzia anche nei casi, non esplicitamente trattati ma che potrebbero essere occasione di future analisi, di dismissione. Partendo

dai temi in questione, quindi, è possibile riconnettersi anche ad altri aspetti delle relazioni tra ambito militare ed altri attori, che possono portare alla messa in discussione di molte dinamiche e chiavi di lettura ormai consolidate e normalizzate. In particolar modo potrebbe essere interessante ampliare la riflessione in atto in merito al ruolo del soggetto pubblico istituzionale nelle sue varie declinazioni (Stato, Regioni ecc.) ed alla loro capacità relazionale con la struttura militare, sia in fase di nuove installazioni che in relazione alla riappropriazione di spazi e strutture militari, nonché ai processi di riterritorializzazione di tali spazi. Le esperienze nazionali evidenziano situazioni molto differenti. In alcuni casi, per quanto l'analisi spesso sia condotta principalmente sul piano materiale, si sono generati processi di riuso (Santarossa, 2016; Afferni, Ferrario, 2016), seppur spesso legati solo a singole strutture senza un'effettiva riconfigurazione del potere o dei legami tra vari attori e territorio, mentre in altri non si è riusciti a creare significativi interventi di valorizzazione, talvolta anche per via dello stigma della militarizzazione storica (Sistu, Strazzera, 2023), contribuendo così a sostenere una narrazione che rende più complessi processi di riappropriazione. Ragionare sul potere militare, quindi, può essere anche l'occasione per espandere la riflessione su altri ambiti del vivere sociale, inclusi elementi quali le modalità di risoluzione delle controversie, a tutte le scale, e, conseguentemente, la centralità dell'uso della forza in tale ambito. Una militarizzazione della società, che passa ma non si esaurisce nella presenza militare e nelle sue manifestazioni fisiche, potrebbe infatti trascendere l'ambito militare stesso, degenerando in una dimensione violenta e riducendo lo spazio di forme dialettiche di risoluzione dei conflitti, con tutti gli effetti sociali che si possono facilmente immaginare.

Bibliografia

- AFFERNI R., FERRARIO C., *Da beni Esclusivi a Beni Comuni. Il recupero delle Ex-caserme militari a Novara*, in AA.VV., *Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche* NS 14, 2016.
- ATZORI R., STRAZZERA E., *La valutazione dell'impatto socioeconomico sul territorio dei poligoni di Capo Teulada e Capo Frasca*, in SISTU G., STRAZZERA E., (a cura di), *Zone Militari: limiti invalicabili? L'impatto della presenza militare in Sardegna*, Roma, Gangemi Editore, 2023.
- BAGAEEN S.G., «Redeveloping former military sites: Competitiveness, urban sustainability and public participation», in *Cities*, 23, 5, 2006, pp. 339-352.
- BAGAEEN S.G., CLARK C. (a cura di), *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*, Oxon, Routledge, 2016.
- BERNAZZOLI R.M., FLINT C., «Power, Place, and Militarism: Toward a Comparative Geographic Analysis of militarization», in *Geography Compass* 3, 1, 2009, pp. 393-411.
- BERNAZZOLI R.M., FLINT C., «Embodying the garrison state? Everyday geographies of militarization in American society», in *Political Geography*, 29, 3, 2010, pp. 157-166.

- BOICE, L., «Defense and conservation: Compatible missions», in *Endangered Species Update*, 23(3), 2006, pp. 4-7.
- CALIA P.P., SISTU G., STRAZZERA E., «The impact of Military Downsizing on Two Italian Communities: a Counterfactual Approach Using the Synthetic Control Method», in *Defence and Peace Economics*, 32, 5, 2021, pp. 600-620.
- CODONESU F., *Servitù militari e modello di sviluppo e sovranità in Sardegna*, Cagliari, CUEC Editrice, 2013.
- COLLINS J.M., *Military geography for professionals and public*, Herdon Virginia, Potomac books edition, 1998.
- CRISTALDI M., CORADDU M., FOSCHI C., TRIOLO L. (a cura di), *Ambiente e salute nel territorio del poligono interforze Salto di Quirra*, Roma, Editori Riuniti, 2021.
- DI BELLA A., «The Sicilian MUOS Ground Station Conflict: on US Geopolitics in the Mediterranean and Geographies of Resistance», in *Geopolitics*, 20, 2, 2015, pp. 333-353.
- DURANT R.F., *The Greening of the U.S. Military: Environmental Policy, National Security, and Organizational Change*. Georgetown, Georgetown University Press, 2007.
- ENLOE C.H., *Maneuvers. The international politics of militarizing Women's lives*, Berkley and Los Angeles, University of California Press, 2000.
- EPASTO S., «Le “guerre rinnovate” del periodo post-bipolare e le “nuove paci”», in *Documenti Geografici*, 2, 2022, pp. 161-190.
- GIBBES C., HAVLICK D.G., ROBB J.R., «Land use and land cover in a transitioning militarized landscape», in *Journal of Land Use Science*, 12, 2-3, 2017, pp. 182-196.
- GILBERT E., COWEN D. (a cura di), *War, Citizenship, Territory*. London, Routledge, 2008.
- GONZÁLEZ R.J., GUSTERSON H., HOUTMAN G. (a cura di), *Militarization. A reader*, Dhuram e Londra, Duke University Press, 2019.
- GREGORY D., «The everywhere war», in *The Geographical Journal*, 177, 3, 2011, pp. 238-250.
- JELEN I., DŽAJIĆ URŠIĆ E., INDEO F., «L'uso della forza nelle relazioni tra gli Stati: teoria ed evoluzioni nella prassi geo-politica», in *Documenti Geografici*, 2, 2022, pp. 191-208.
- KEIRNS, K.M., *A wildlife insurgency: The Endangered Species Act, citizen-initiated lawsuits, and the department of defense at the end of the cold war*, in MARTINI E.A. (a cura di), *Proving Grounds: Militarized Landscapes, Weapons Testing, and the Environmental Impact of U.S. Bases*, Washington, University of Washington Press, 2005.
- LOMBARDI F., «Nuove cartografie militari», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 3, 2, 2020, pp. 65-73.
- LUTZ C., *Homefront: A military City and the Twentieth Century*, Boston, Beacon, 2001.
- MANCINI F. (a cura di), *Esercito e ambiente*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1988.
- MELEDDU D., STRAZZERA E., *Accettabilità sociale delle basi militari in Sardegna: Il caso del Poligono Interforze di Salto di Quirra*, in CORSALE A., SISTU G.

- (a cura di), *Sardegna. Geografie di un'isola*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 386-407.
- PARAGANO D., FOIS F., «Strutture e spazialità dei movimenti di opposizione alla localizzazione di basi militari: il caso di Vicenza», in *Rivista Geografica Italiana*, 119, 2012a, pp. 375-399.
- PARAGANO D., *La localizzazione delle basi militari degli Stati Uniti all'estero: il caso di Vicenza*, Roma, Società Geografica Italiana, 2012b.
- PARAGANO D., «Geografia delle attività militari e del militarismo nel dibattito recente: alcune considerazioni metodologiche», in *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza – The Future of Europe*, Patron Editore, Bologna, 2015, pp. 151-158.
- PARAGANO D., *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, Editore A.Ge.I., 2019.
- PARAGANO D., «Le geografie della guerra. Considerazioni alla luce del nuovo ruolo dello spazio nei conflitti armati», in *Documenti Geografici*, 2, 2020, pp. 119-125.
- PARAGANO D., «Geografie della (non)violenza», in *Documenti Geografici*, 2, 2022a, pp. 1-15.
- PARAGANO D., PERELLI C., *Movimenti in catene: limitazioni delle libertà e nuove spazialità dei movimenti sociali*, in AMATO F., AMATO V., DE FALCO S., LA FORESTA D., SIMONETTI L. (a cura di), *Catene/Chains*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 21, 2022b, pp. 843-849.
- PERELLI C., *Sempre più verde. Normalizzazione di un poligono addestrativo militare in Sardegna*, in ALBANESE V., MUTI G. (a cura di), *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 23, 2023, pp. 347-352.
- PERELLI C., *Geografie militari e nuovi movimenti di opposizione alle basi in Sardegna*, in DAMIANI G., FIORINO D.R. (a cura di), *International Conference Military Landscapes. A future for Military Heritage*, Skira, Milano, 2017, pp. 1210-1217.
- PERELLI C., SISTU G., «Ammainare le bandiere? Beni militari e pianificazione urbana a Cagliari», in *Documenti Geografici*, 1, 2015, pp. 57-76.
- RABUNG E., TOMAN E., «Soldiers in the garden: managing the US military landscapes», in *Landscape Research*, 47, 5, 2022, pp. 598-610.
- RECH M., BOS D., JENKINGS K.N., WILLIAMS A., WOODWARD R., «Geography, military geography, and critical military studies», in *Critical Military Studies*, 1, 1, 2015, pp. 47-60.
- SANTAROSSA A., *Un paese di primule e caserme. Una ricerca sul patrimonio militare del Friuli-Venezia Giulia*, in AA.VV., *Commons/Comune*, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14, 2016.
- SPANU G., «Le ombre del militarismo sulla città», in *Documenti Geografici*, 2, 2022, pp. 289-303.
- SISTU G., STRAZZERA E., *Istituzioni e Comunità nei poligoni di Teulada e Capo Frasca*, in SISTU G., STRAZZERA E. (a cura di), *Zone Militari: limiti invalicabili? L'impatto della presenza militare in Sardegna*, Roma, Gangemi Editore, 2023.

- TAROZZI A., ALESSANDRINI F., NEDANOSKA Z., *Le conseguenze striscianti di una guerra chimica. Informazione e rimozioni nel caso della ex-Jugoslavia*, in ZUCCHETTI M. (a cura di), *Il male invisibile sempre più visibile – La presenza militare come tumore sociale che genera tumori reali*, Scienziate e scienziati contro la guerra, Roma, Odradek, pp. 53-80.
- THEE M., *Militarism and militarization in contemporary international relations*, in EIDE A., THEE M. (a cura di), *Problems of contemporary militarism*, Croom Helm, Londra, 1980, pp. 15-35.
- WOODWARD, R., *Khaki conservation: An examination of military environmentalist discourses in the British army*, *Journal of Rural Studies*, 17, 2, 2001, pp. 201-217.
- WOODWARD R., *Military Geographies*, RGS-IBG Book Series, Oxford, Blackwell Publishing, 2004.
- WOODWARD R., «From Military Geography to militarism's geographies: disciplinary engagements with the geographies of militarism and military activities», in *Progress in Human Geography*, 26, 6, 2005, pp. 718-740.
- WOODWARD R. (a cura di), *A Research Agenda for Military Geographies*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2019.
- ZENTELIS, R., LINDENMAYER, D., «Bombing for biodiversity-enhancing conservation values of military training areas», in *Conservation Letters*, 8, 4, 2015, pp. 299-305.

La localizzazione delle strutture militari e le relazioni con il territorio come forma di potere situato

Per quanto poco analizzata, la presenza militare costituisce una presenza in grado di modificare i territori esercitando su di essi un potere che si sviluppa a molteplici scale, anche nei luoghi e tempi di non conflitto. Caserme, poligoni, aree addestrative ma anche infrastrutture di comunicazione rappresentano quindi l'occasione per riflettere, partendo da elementi di materialità, sui processi di militarizzazione delle società. Muovendosi all'interno di una prospettiva di geografia militare critica, il contributo analizza come la localizzazione delle strutture militari e la loro presenza possano costituire una forma di potere situato, proponendo una lettura della presenza militare che possa contribuire alla costruzione di una riflessione estesa sulla militarizzazione dei luoghi e delle società.

The location of military structures and relations with the territory as a form of situated power

Military structures and activities have a strong role in the evolution of a territory. They can exercise a kind of power at different scales both during conflicts and in non-conflict spaces and time. Barracks, polygons, training areas but also communication infrastructures therefore represent an opportunity to reflect, starting from material elements, on the militarization processes of societies. Moving within a perspective of critical military geography, the contribution analyzes how the location of military structures and their presence could be a form of situated power, proposing a reading of the military presence that can contribute to the construction of an extended reflection on militarization of places and societies.

La localisation des structures militaires et les relations avec le territoire comme forme de pouvoir situé

Aussi peu analysée soit-elle, la présence militaire est une présence capable de modifier les territoires en exerçant sur eux un pouvoir qui se développe à de multiples échelles, même dans des lieux et des temps de non-conflit. Casernes, polygones, zones d'entraînement mais aussi infrastructures de communication représentent donc une opportunité de réfléchir, à partir d'éléments matériels, sur les processus de militarisation des sociétés. S'inscrivant dans une perspective de géographie militaire critique, la contribution analyse comment la localisation des structures militaires et leur présence pourraient être une forme de pouvoir situé, proposant une lecture de la présence militaire qui peut contribuer à la construction d'une réflexion approfondie sur la militarisation des lieux. et les sociétés.

